

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE III
(AFFARI ESTERI - EMIGRAZIONE)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

(AUDIZIONE DELL'AMBASCIATORE RICHARD ELLIOT BENEDICK, COORDINATORE DEGLI AFFARI DELLA POPOLAZIONE PER IL DIPARTIMENTO DI STATO DEGLI STATI UNITI)

(n. 1)



SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIULIO ANDREOTTI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 6, 8, 11, 15, 23	CODRIGNANI GIANCARLA	11
AJELLO ALDO	18	DE POI ALFREDO	12
BENEDICK RICHARD ELLIOT, <i>Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti</i>	1, 7, 9 11, 13, 16, 17, 20, 22	GIULIANO MARIO	21
BONINO EMMA	15	LOMBARDI RICCARDO	7, 8
		MALFATTI FRANCO MARIA	17
		ROMUALDI PINO	6

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,45.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto avvertire che, a causa di concomitanti lavori dell'assemblea, alcuni colleghi ci raggiungeranno tra poco.

Ringrazio l'ambasciatore Richard Benedict per aver accettato il nostro invito. Con lui cominciamo questa indagine conoscitiva sui diversi aspetti che debbono orientarci nella nostra azione legislativa sulla cooperazione allo sviluppo.

Prego, pertanto, l'ambasciatore Benedict di prendere la parola.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Grazie, signor Presidente.

È un grande onore per me trovarmi qui in Italia per rivolgermi a questo gruppo così qualificato su una questione di tanta importanza per la politica di tutti i paesi e — oserei dire — per il futuro della umanità. Si tratta di una responsabilità che noi, come generazione, abbiamo sulle nostre spalle per il bene delle generazioni future.

Ho avuto la possibilità di discutere di tali questioni con governanti, capi di Stato, statisti ed anche capi religiosi. In effetti, durante il viaggio che ho intrapreso partendo dagli Stati Uniti ed alla cui fine sono praticamente giunto perché domani rientrerò in patria, dopo due settimane, ho discusso di tali questioni con rappresentanti del Governo svedese, della Repubblica Federale Tedesca e qui a Roma, in Vaticano, ieri con il Santo Padre, Giovanni Paolo II.

Signori, quando gli storici del futuro considereranno la situazione di questo secolo forse nessun singolo avvenimento risulterà altrettanto importante quanto la

espansione senza precedenti del numero di persone che popolano la terra. Oggi ci proponiamo di esaminare alcuni aspetti e dimensioni di questo fenomeno e di indicare alcune implicazioni politiche per tutta la collettività internazionale.

Ora, è ben chiaro che il tasso d'aumento annuale della popolazione mondiale ha raggiunto circa il 2 per cento negli anni '60 e da allora c'è stata una certa riduzione di questo tasso, cosa che ha suscitato sospiri di sollievo forse prematuri in alcuni ambienti.

Secondo le valutazioni delle Nazioni Unite, l'attuale tasso d'aumento della popolazione ammonta all'1,7 per cento l'anno; tasso che, a prima vista, potrebbe non sembrare allarmante in un mondo abituato ad una inflazione a due cifre ed a tassi d'interesse addirittura del 20 per cento, ma il potere degli interessi composti è terribile soprattutto quando le cifre di base sono tanto notevoli.

Considerate questo fatto: nei primi 25 anni del XX secolo, l'aumento della popolazione al tasso dello 0,8 per cento l'anno ha portato ad un aumento netto totale di 360 milioni di anime nella popolazione mondiale. Nel terzo quarto del secolo, cioè dal 1950 al 1975, il tasso di crescita annuale medio aveva raggiunto l'1,9 per cento e, quindi, un miliardo e mezzo di persone, durante questi 25 anni, si sono aggiunte alla popolazione mondiale. Per l'ultimo venticinquennio del secolo si prevede una riduzione del tasso di crescita dell'1,5 per cento; eppure, malgrado tale riduzione del tasso d'aumento della popolazione, l'aumento della popolazione mondiale in questi 25 anni arriverà a 2,2 miliardi in confronto al miliardo e mezzo dei 25 anni precedenti.

I demografi sono d'accordo sul fatto che, tra oggi e la fine del secolo — quindi in meno di vent'anni — la popolazione

mondiale, a meno che non vi siano catastrofi imprevedibili, probabilmente aumenterà da circa 4 miliardi e mezzo ad oltre 6 miliardi; un aumento medio, in due decenni, che si avvicina alla popolazione totale del mondo del 1930. Questo equivale ad aggiungere 20 nuovi paesi della dimensione del Bangladesh ed il 90 per cento di questo aumento della popolazione si verificherà nei paesi più poveri del mondo.

Nei paesi industrializzati, di solito, le donne in media hanno due figli durante la loro vita fertile e, a questo tasso, la popolazione si rinnova senza aumentare. Invece, nel terzo mondo, il numero medio di figli per ogni famiglia è molto superiore e dal 40 al 45 per cento della popolazione oggi ha meno di 15 anni, cioè non ha ancora raggiunto l'età fertile. Quindi, anche se i genitori del futuro avessero meno figli della generazione attuale, il numero di questi futuri genitori è tale che ci vorrebbero vari decenni prima che la popolazione di un certo paese cessi di aumentare.

Prendiamo come esempio l'Italia: la sua popolazione è aumentata da circa 250 milioni del 1920 a circa 700 milioni di oggi, ma questo è solo l'inizio: le donne indiane, di solito, hanno in media circa cinque figli durante la loro vita e, anche se questo numero si riducesse nei prossimi vent'anni e si raggiungesse la media di un po' più di due figli per donna, la popolazione indiana, cioè non di meno, continuerebbe ad aumentare nei decenni successivi e non cesserebbe di crescere sino a quando, verso la metà del secolo prossimo, avrà raggiunto 1,4 miliardi di aumento. Inoltre, se la regola dei due figli non fosse raggiunto sino all'anno 2020, la popolazione indiana raggiungerebbe circa 1,9 miliardi. A che livello si stabilizzerà la popolazione indiana in questa gamma che va da 1,4 miliardi a 1,9 miliardi dipenderà dalla data in cui si raggiungerà la media di due figli per donna.

Gli unici fattori, oltre alla riduzione del tasso di riproduzione, che possono influire sulla dimensione finale della popolazione dell'India, potrebbero essere rap-

presentati da un aumento impervisto dalla emigrazione verso altri paesi oppure da un deprecabile aumento della mortalità. Non vi sono altri fattori che, in tale contesto, possono giocare.

Vorrei sottolineare il fatto che il numero 2 rappresenta un valore medio, per cui è chiaro che molte donne, molte famiglie potrebbero desiderare di avere più di due figli. Pertanto, non intendo raccomandare la regola della famiglia con due figli: sto solo indicando una verità matematica, cioè sto semplicemente dicendo cosa avverrebbe se la media fosse ridotta da 5 figli per famiglia a 2 figli entro un certo periodo di tempo.

Questo fenomeno, che possiamo chiamare « crescita demografica », non è compreso a fondo dai governanti e ciò non di meno vi sono dei fenomeni conseguenti per quanto riguarda tutta l'azione politica per tutti, tranne che per un pugno di paesi meno sviluppati.

Tutti i paesi meno sviluppati sono lontani da una riproduzione di tipo sostanziale. In Africa, ad esempio, le donne di solito hanno in media sei figli durante la loro vita fertile e nell'Asia del sud più di cinque. Dato che milioni di persone saranno alla soglia degli anni fertili nei prossimi decenni, il servizio per la pianificazione familiare deve raggiungere un numero di famiglie sempre maggiore, se si vuol far cessare l'attuale aumento della popolazione.

Ciò spiega lo *shock* che ha colpito i governanti indiani l'estate scorsa quando, in seguito ad un censimento hanno scoperto che malgrado un calo del 10 per cento, del tasso di natalità, il tasso di aumento della popolazione era allo stesso livello del decennio precedente, e cioè al 2,5 per cento.

La difficoltà di raggiungere un livello di fertilità può essere misurata dal fatto che l'esperienza di molti paesi ha indicato che la regola della media di due figli per famiglia non la si raggiunge fino a che almeno il 70 o l'80 per cento delle coppie sposate in un certo paese in età fertile non attuino un controllo delle nascite, una pianificazione familiare. Nel Ter-

zo mondo, ad esclusione della Cina, tale media nel 1976 era inferiore del 20 per cento, ora è superiore; ma in molti altri paesi, specie nel vicino Oriente ed in Africa, resta al di sotto del 5 per cento.

Possiamo chiederci quali siano alcune delle conseguenze per il mondo moderno di queste nuove realtà demografiche. Negli ultimi anni visto che gran parte dei miglioramenti economici e dell'aumentata produzione di prodotti alimentari del Terzo mondo sono stati annullati dal regolare aumento della popolazione.

Nel periodo fra il 1960 ed il 1980 il divario di reddito *pro capite* fra nord e sud si è allargato, malgrado il notevole sviluppo economico globale dei paesi del sud. Il fattore cruciale è stato rappresentato dalla differenza di aumento della popolazione in questo periodo, aumento che è stato al di sotto dei 200 milioni nei paesi nordici, rispetto agli 1,2 miliardi nel sud.

Circa 200 milioni di persone in più cercheranno lavoro nel Terzo mondo fra oggi e la fine del secolo. Queste persone sono già nate e, quindi, questa non è una proiezione cervelotica; e superando tutta la forza-lavoro oggi esistente nei paesi industrializzati tutte queste persone si sposteranno in quartieri cittadini già sovraffollati provocando una esplosione urbana.

Secondo la proiezione delle Nazioni Unite, questo fenomeno potrà far sì che a Mexico City e a San Paolo si arrivi ad una popolazione da 26 a 30 milioni nell'anno 2000, mentre Teheran, il Cairo e Carachi avranno 14-16 milioni di abitanti e un notevole numero di zone urbane si trasformeranno da piccole a megacittà in un arco di tempo piuttosto breve. Ad esempio, Baghdad e Lima dai 600 mila abitanti nel 1950 arriveranno ai 11-12 milioni nell'anno 2000; Kinshasa e Lagos da 200-300 mila abitanti passeranno a più di 9 milioni.

Passando ad un altro campo, gli studi della Organizzazione mondiale della sanità indicano che la salute, sia della madre, sia dei figli, è danneggiata dalle gravidanze troppo precoci o in età troppo matura, oltre che da nascite consecutive

troppo vicine. Si è valutato che per ogni cinque nati vivi nel mondo di oggi probabilmente vi sono due aborti procurati. Le conseguenze della gravidanza e dello aborto di figli indesiderati si manifestano in numerosi casi di decessi di donne e creano notevoli danni alla salute delle donne giovani in molti paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle zone in cui non si pratica la pianificazione familiare.

I dati dell'America latina riportano che il numero degli aborti si riduce dopo che entrano in vigore programmi di pianificazione familiare perché questi forniscono alle donne mezzi diversi per programmare le nascite e per ridurre la propria fertilità.

La crescita demografica interagirà e renderà più complesso il problema della inflazione e dell'ambiente, compreso quello delle acque, dell'erosione del suolo e del disboscamento. Pertanto tutti questi sviluppi sembrano prefigurare una potenzialità di disordine sul piano sociale, una instabilità politica, una notevole criminalità urbana ed una forte emigrazione di massa, tutti problemi questi che devono preoccupare la comunità internazionale.

È chiaro che la maggioranza dei paesi emergenti adotteranno per lo meno l'attuale livello demografico nell'arco dei prossimi due o tre decenni. È egualmente evidente che vi è una notevole urgenza oggi di aumentare i nostri sforzi volti alla riduzione della fertilità per evitare il triplicarsi del livello demografico.

In determinati ambienti accademici è invalsa oggi una teoria in base alla quale si sostiene che a lunga scadenza vi sia una limitatezza delle risorse, il che demografico sia irrilevante.

Noi abbiamo piena fiducia nella genialità dell'uomo e nella sua possibilità di portare avanti il progresso tecnologico. Assistiamo oggi al formarsi di un consenso sempre maggiore sul piano internazionale circa gli effetti cumulativi di trent'anni di crescita anche rapida della popolazione, il che non fa ignorare che si tratta di una strategia a breve o a lungo termine, volta allo sviluppo. E diventa

sempre più chiaro oggi che le esperienze acquisite in passato sul piano demografico dai paesi occidentali costituiscono elementi di orientamento insufficienti per le economie attualmente in via di ammodernamento.

Proprio per queste spinte demografiche senza precedenti, cui ho accennato prima, molti paesi emergenti in via di sviluppo non possono basarsi su quello che è uno sviluppo economico generale solo per ridurre la crescita demografica e raggiungere dei livelli di vita rispettabili.

Fortunatamente, molti *leaders*, sul piano mondiale, ammettono questa situazione. Il viceministro cinese, nel 1979, ha scritto: « Dobbiamo affrontare, molto chiaramente, il fatto che un incremento demografico rapido ostacola lo sviluppo economico ». Indira Gandhi — e cito l'impegno organico dell'India ad un controllo delle nascite volontario —, nel 1981, ha affermato quanto segue: « Non possiamo permetterci di attendere l'avvento di quei mutamenti sociali ed economici che creino le condizioni idonee per la motivazione di una norma in base alla quale si riduca la dimensione delle famiglie ». E per l'Indonesia — il terzo paese in via di sviluppo in ordine di grandezza, paese di religione musulmana — il presidente Suharto ha affermato, nel 1981, che un pieno successo dei programmi di pianificazione familiare rappresenterà la chiave per la sopravvivenza del mondo. Il presidente egiziano Mubarak, quest'anno, ha annunciato: « Non possiamo ignorare il fatto che l'attuale tasso di incremento demografico senz'altro ostacolerà gli sforzi da noi compiuti per conseguire lo sviluppo, e farà svanire le nostre speranze di modificare la qualità della vita di ogni egiziano, e ridurrà le nostre ambizioni al semplice desiderio di prevenire un ulteriore degrado ed aggravarsi della nostra situazione ». Affermazioni analoghe sono venute quest'anno da fonti molto diverse: dal re del Nepal, dai capi di Stato del Burundi, del Camerun, della Tanzania; a queste affermazioni vanno aggiunte le relazioni annuali della Banca mondiale, della Banca di sviluppo interamericana; ed in tal senso si

sono espressi il vicepresidente del Kenya, il presidente delle Filippine, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, il direttore generale del fondo di sviluppo, l'OPEC, la Conferenza di Parigi sui paesi meno sviluppati, nonché le riunioni al vertice economico di Versailles.

Malauguratamente, tuttavia, la retorica non è stata seguita da interventi idonei: solo il due per cento degli aiuti allo sviluppo sono destinati a programmi che si ricollegano al problema demografico; persino nel terzo mondo sono molti pochi i paesi che dedicano più dell'un per cento dei loro bilanci nazionali ad interventi sul piano demografico o di pianificazione familiare, e spesso si tratta di interventi marginali che rientrano nella politica del Ministero della sanità. Anche se per lo meno 35 paesi dichiarano ufficialmente di seguire una politica volta ad ottenere un calo demografico, si valuta che più della metà, e forse due terzi delle coppie sposate nel 1982, ad esclusione della Cina, non possono, a tutt'oggi, accedere a metodologie moderne di controllo della fertilità.

È positivo e significativo che riduzioni nei livelli generali di fertilità si siano verificate in una serie di paesi che si presentano fortemente differenziati sul piano dell'assetto religioso, culturale e politico. A ciò si aggiunge che da dati relativi a paesi come l'Indonesia, la Colombia, la Cina, la Thailandia, lo Stato del Kerala in India e quello di Sri Lanka risulta che anche i ceti relativamente poveri che si trovano nelle zone rurali possono modificare il loro comportamento sul piano della fertilità in un arco di tempo relativamente breve; il che sembra contraddire la teoria che un ammodernamento debba precedere la riduzione delle famiglie.

Appare chiaro, però, che gli orientamenti demografici possano senz'altro rispondere a quella che è la politica dei poteri pubblici; ciò nonostante, i cali di fertilità ottenuti negli anni settanta potrebbero rappresentare la via facile in cui questi cali sono stati ottenuti soprattutto tra la popolazione urbana ed i ceti più istruiti. Il ridurre ulteriormente la ferti-

lità comporterà interventi più costosi sul piano dell'istruzione, la fornitura di servizi su un piano più ampio in tutte le zone rurali, il superamento di pure e semplici difficoltà logistiche per poter raggiungere i villaggi rurali e fornire loro le informazioni, i beni ed i servizi necessari, oltre alla necessità di fornire un numero sufficiente di operatori sanitari e paramedici; tutte difficoltà, insomma, che non vanno sottovalutate.

I programmi vengono influenzati negativamente da una amministrazione scarsamente efficiente, oltre a risentire delle posizioni e delle indifferenze nei confronti del controllo delle nascite da parte della classe medica.

Infine, non va sottaciuto il ruolo della scienza. Infatti, è necessario investire largamente nella ricerca biomedica e nella messa a punto di metodologie migliori e più sicure di controllo delle nascite, ivi compresi dei metodi naturali, oltre alla necessità di dare soluzione ai problemi della fertilità, problemi che creano uno stato di ansia in molte famiglie di tutto il mondo.

Ed ora, vorrei brevemente trarre qualche conclusione dal mio intervento. Nonostante una tendenza naturale a porre l'accento sugli aspetti numerici dell'incremento demografico, non dobbiamo perdere di vista quello che è l'obiettivo fondamentale di tutta la politica demografica, e cioè un miglioramento della condizione umana, un miglioramento della qualità della vita degli individui, delle madri, dei figli, delle famiglie. I programmi di pianificazione familiare possono e devono essere inquadrati nell'ambito di un intervento organico, globale di sviluppo; dovranno richiamarsi a misure che siano volte a ridurre la mortalità infantile, e dovranno essere conformi ai principi del volontarismo, di una libera scelta da parte delle famiglie, da una preoccupazione per l'uomo ed i suoi valori spirituali, da miglioramenti nel ruolo a livello d'istruzione delle donne: tutti elementi, cioè, della massima importanza per porre in atto questo processo di sviluppo e per ridurre la crescita demografica.

Il quadro che ho testé tratteggiato è certamente un quadro molto grave ma non è privo di speranze. Le soluzioni a questi problemi si baseranno sulla attenzione e sulle risorse finanziarie che il problema demografico riuscirà ad ottenere oggi e nei prossimi anni dai governi dei paesi del Terzo mondo, dai paesi che forniscono aiuti allo sviluppo, come noi, dagli enti internazionali ed anche da parte della comunità scientifica. Io sono fiducioso circa il fatto che la nostra generazione assolverà a questa responsabilità nei confronti delle generazioni future.

Ora lascerò a voi una serie di documenti che penso siano pertinenti a quelle che saranno le vostre decisioni su questo tema così importante. Uno di questi documenti è il testo del comunicato congiunto dei vertici economici che si sono tenuti a Versailles nel 1982 e ad Ottawa nel 1981, nei quali i *leaders* dei sette paesi più industrializzati del mondo, compresi l'Italia e gli Stati Uniti, hanno manifestato la loro preoccupazione in ordine alla crescita demografica e si sono impegnati a porre maggiormente l'accento su questo problema promuovendo degli interventi su scala mondiale per dare loro soluzione.

Oltre a ciò vi affido quelle parti della strategia internazionale delle Nazioni Unite per il terzo decennio dello sviluppo che attonano a questo problema, oltre alla dichiarazione della Conferenza, tenutasi a Parigi nel 1981, dei paesi meno sviluppati.

Inoltre vi presento delle risoluzioni e delle delibere di Conferenze parlamentari tenute in Asia, in Africa e in America Latina sempre in ordine al problema della crescita demografica e vi affido anche una serie di grafici con i dati che evidenziano questo fenomeno di spinta demografica in vari paesi che hanno una importanza chiave sul piano strategico ed economico per il mondo intero, come il Messico, l'Egitto, il Brasile, la Thailandia, la Turchia, ecc.

Infine vi consegno un messaggio del presidente Reagan rivolto alla Conferenza dell'emisfero occidentale dei parlamentari sulla popolazione e lo sviluppo — una conferenza che si è tenuta in Brasile nel dicembre 1982 —, nel quale il presidente ha

manifestato la propria preoccupazione personale in ordine a questo problema.

Ancora una volta, signor presidente, la ringrazio della occasione che mi ha fornito per rivolgermi a questa esimia Commissione e sarò lieto di rispondere ad eventuali domande e richieste di chiarimenti da parte di loro.

PRESIDENTE. Esprimo all'ambasciatore Benedick la nostra manifestazione di ringraziamento per aver accettato di venirci a parlare introducendo questo nostro studio che, con una indagine conoscitiva riguardante un tema di estremo interesse e di grande delicatezza, probabilmente obbliga molti di noi ad un approccio nuovo ed a considerare su basi molto obiettive un problema che altrimenti verrebbe ad essere affrontato o con pregiudiziali, contrarie o favorevoli, o in un modo che certamente non contribuirebbe ad una soluzione. Noi, in questa sede, lo affrontiamo per inquadrare la nostra politica di aiuti ai paesi in via di sviluppo, quindi molti degli aspetti di questo problema direi che esulano da un dibattito da farsi qui; possiamo presupporlo ma non sarebbe questa la sede per farlo.

Vorrei anche dire che le indagini conoscitive, secondo le nostre procedure, servono ad acquisire elementi di conoscenza che poi, alla fine, vengono vagliati per trarne delle conclusioni, quindi aderendo alla gentile disponibilità dell'ambasciatore Benedick a rispondere a dei quesiti invito i colleghi a non fare una loro esposizione di tempi ma ad avanzare delle richieste all'ambasciatore, riservandoci poi tutti, quando avremo completato la nostra indagine conoscitiva, di cercare di convergere, o ove sia il caso di divergere, su tesi e su indirizzi. Ma in questa fase dobbiamo acquisire dati, non dobbiamo fare una piccola accademia sul problema demografico.

PINO ROMUALDI. Signor ambasciatore, credo sia pleonastico aggiungere la mia gratitudine a quella espressa già dal presidente per le informazioni preziose che lei ha voluto fornirci benevolmente sul piano dello sviluppo dell'umanità. Confesso però

che venendo qui pensavo che sarei stato maggiormente informato su quello che il mondo e quindi le Nazioni Unite e tutti i maggiori organismi internazionali intendono fare per migliorare le condizioni reali dello sviluppo della presente umanità ed anche di quella futura, certamente, e quindi sui piani di carattere economico e sociale da affrontare oltre che sui piani per ridurre lo sviluppo dell'umanità. Il signor ambasciatore ci ha parlato quasi esclusivamente dei mezzi e dei tentativi che si stanno compiendo da parte dei maggiori organismi internazionali per ridurre le nascite ed io vorrei rivolgergli due domande in particolare. Innanzi tutto vorrei sapere se questi organismi internazionali così premurosi nel valutare le conseguenze della crescita numerica dell'umanità si sono chiesti se questa diminuzione delle nascite, questo controllo delle nascite, questo tentativo di fermare lo sviluppo dell'umanità non sia fatalmente destinato ad invecchiare l'umanità, con gravissime conseguenze e con problemi giganteschi che poi saremo socialmente ed economicamente impegnati ad affrontare.

In secondo luogo, in relazione a quanto sta accadendo ed alle valutazioni che si fanno, vorrei sapere se hanno previsto non solo il denaro da mettere a disposizione per il controllo delle nascite ma anche quello da mettere a disposizione per aiutare l'umanità presente e quella che ci sarà fatalmente per la naturale evoluzione, nonostante gli interventi più o meno intelligenti e più o meno accettabili sul piano morale e religioso per il controllo delle nascite.

PRESIDENTE. Vorrei dire, prima della risposta dell'ambasciatore Benedick, che la sua competenza specifica è sui problemi della popolazione. Altri settori, anche in sede internazionale, si occupano di aiuti economici e noi certamente, nel quadro della nostra indagine conoscitiva, affronteremo anche questo problema, ma con l'ambasciatore Benedick dobbiamo accrescere le nostre conoscenze informative sul piano della demografia, non su piani economici o di altra natura, che pure certamente esi-

stono. Questo vale per tutti noi, non soltanto per l'onorevole Romualdi. Oggi affrontiamo questa faccia del prisma globale dello sviluppo.

Pregherei l'ambasciatore, se vuole, di rispondere alle due domande.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Grazie, signor Presidente. Io non sostengo certo che i programmi di pianificazione familiare da soli possano consentire al terzo mondo di raggiungere dei livelli soddisfacenti di sviluppo economico e sociale, però è ben difficile pensare che questi sviluppi si possano verificare senza programmi di pianificazione familiare e politiche sulla proiezione della pianificazione familiare, in un contesto di una strategia globale di miglioramento economico. Nel passato c'è stata una tendenza ad ignorare questo aspetto specifico dello sviluppo e ciò che è successo è stato che, malgrado tutti gli investimenti e tutti gli aiuti provenienti dai paesi più ricchi negli ultimi decenni, il numero di persone malnutrite e che vivono in povertà non si è ridotto proprio perché il tasso di aumento demografico è stato tale che praticamente ha contrastato gli effetti di tutti gli investimenti e gli aiuti dall'estero e ha contribuito a far rimanere il livello di reddito basso per milioni e milioni di persone. Ora, l'assistenza alla popolazione non richiede gran parte dei nostri aiuti allo sviluppo: finora si è trattato solo del 2,5 per cento del totale dell'assistenza per lo sviluppo economico. Negli Stati Uniti, ad esempio, noi diamo 211 milioni di dollari l'anno al fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, per un programma internazionale che ha dei contributi da parte di molti paesi sia del nord che in via di sviluppo.

Penso che sia chiaro che noi viviamo in un pianeta finito, a meno che non pensiate che si possa vivere nello spazio, che si possa colonizzare lo spazio. La popolazione mondiale si stabilizzerà: questo è un dato. La questione è a quale livello e

in quali condizioni di sviluppo si stabilizzerà.

Il Signore ha dato all'umanità la ragione per esaminare la sua situazione e per cercare, entro i limiti ragionevoli, di migliorare il suo stato. La natura non ha mai voluto che le donne avessero un figlio ogni 14 mesi. Ora, con il progresso della medicina, abbiamo ridotto le mortalità, soprattutto quella infantile, nel terzo mondo in misura tale che ci troviamo di fronte a questa fase attuale di spinta, di aumento demografico. L'interrogativo è: cosa facciamo, tutti noi della comunità internazionale, per ovviare a questo problema?

Per quanto riguarda l'invecchiamento, è vero quello che ha detto lei: se il tasso di nascita si riduce, il profilo della popolazione di un certo paese includerà un numero maggiore di anziani. Spero che non vi sembri che io voglia scherzare se ricordo che negli Stati Uniti abbiamo un proverbio, che dice che è terribile invecchiare, però è sempre meglio che considerare quale è l'alternativa. Spero che in italiano questo risulti ben tradotto: l'alternativa all'invecchiare è quella di non invecchiare per niente e quindi di morire giovani.

Nel caso del mondo nel suo insieme, se lo guardiamo da un punto di vista demografico abbastanza lato, i problemi della popolazione che invecchia sono reali e dovranno essere affrontati, come avviene per esempio nell'occidente, negli Stati Uniti e in Europa. L'alternativa è un aumento indefinito, un enorme numero di giovani che continuano ad entrare nel mercato del lavoro cercando dei posti, suscettibili di estremismo politico, frustrati perché non sono in grado di trovare un lavoro, senza cibo sufficiente. Questa è una alternativa che a me sembra più spaventosa da contemplare, che non i problemi connessi con l'assicurazione di una vecchiaia decente.

RICCARDO LOMBARDI. Vorrei semplicemente formulare una domanda e chiedere un'informazione all'ambasciatore, che ringrazio per le sue esposizioni.

Tutta la strategia per prevenire ed affrontare i problemi dell'incremento demografico evidentemente non può che essere quella che l'ambasciatore ci ha esposto, vale a dire una pianificazione delle nascite o una politica dei diversi stati, ma specialmente di quelli a popolazione più numerosa e più rapidamente crescente, per organizzare in modo convincente e fattivo una pianificazione delle nascite che sia accettata dalla popolazione.

Una delle difficoltà che certamente esistono in questo circuito di promozione da parte dei Governi o di altre autorità di una pianificazione delle nascite è quella dell'accettazione pratica da parte della popolazione. Uno degli ostacoli certamente può esistere ed esiste realmente in alcuni paesi da parte delle impostazioni edeologiche religiose, che ostacolano realmente, per ragioni di principio che sono del tutto comprensibili, ma che hanno una influenza enorme nello stabilire un circuito virtuoso anziché un circuito vizioso di eliminazione reciproca delle spinte e delle contropinte.

La domanda che rivolgo all'ambasciatore è la seguente. Ci rendiamo conto che in questo momento, col grado delle conoscenze assai modeste che abbiamo, gli ostacoli da questo punto di vista particolare esistenti nel mondo sono due. Il primo viene da parte della chiesa cattolica, la quale è ostile all'incremento, alla pianificazione delle nascite almeno nei modi di uso dei contraccettivi più usati fino a questo momento dalla ricerca scientifica. Questa è una posizione rispettabilissima, che comprendo benissimo, ma che tuttavia esiste ed è un ostacolo specialmente in paesi a vasta influenza religiosa. Non è capriccioso che uno dei più forti incrementi di popolazione annualmente si verifica proprio nell'America Latina, dove l'influenza della chiesa cattolica è molto rilevante. Nei paesi musulmani ci sono differenti opinioni e diverse ideologie, non tutte composte da quella coranica, circa l'ammissione e la non ammissione delle nascite. Non credo che si possa fare un cumulo generico di atteggiamenti ideologici o religiosi.

PRESIDENTE. La poligamia complica un po' le cose.

RICCARDO LOMBARDI. Anche dal punto di vista della poligamia i regimi vanno diversificandosi. Un altro ostacolo — ma questa volta non di carattere ideologico, bensì di carattere pratico — è rappresentato dal fenomeno che curiosamente si verifica in questo momento in Unione Sovietica dove, almeno per quanto riguarda l'Ucraina, si registra una deficienza nella crescita della popolazione e quindi una deficienza di manodopera, visto anche il carattere molto estensivo dell'industria civile del paese (non di quella militare), e di conseguenza si raccomanda l'incremento delle nascite. Rifacendomi all'intervento dell'onorevole Romualdi ed alle sue osservazioni circa l'invecchiamento delle popolazioni, ricordo che questa posizione nel mondo occidentale è molto vigorosamente rappresentata da economisti che, pur essendo favorevoli ad un contenimento delle nascite, hanno però lanciato gli allarmi più cospicui per quanto riguarda il fenomeno dell'invecchiamento delle popolazioni europee. In Europa, il famoso coefficiente due di crescita demografica per la stabilità della popolazione, che prelude all'invecchiamento, è stato raggiunto dalla Germania, dalla Francia e dall'Italia del nord (da Torino a Roma). Comunque, si tratta di problemi ristretti ad alcune aree, per i quali vale la risposta data prima dall'ambasciatore Benedick, secondo cui non vi è possibilità di scelta tra la morte ed una vita non felice.

L'ambasciatore Benedick si è recato a rappresentare queste opinioni, queste raccomandazioni, in diversi paesi, tra i quali la Svezia e la Germania, e presso il Santo Padre; naturalmente, io non chiederò delle indiscrezioni sulle opinioni esposte dal Pontefice, però vorrei sapere come la cultura cattolica in generale pensi di poter esercitare in qualche modo un arbitrato fra queste posizioni di principio e la minaccia civile, che si può toccare con mano, di incremento distruttivo della popolazione mondiale; e se si renda conto o meno (ma certamente se ne renderà con-

to) della grossa responsabilità che si assume obiettivamente (quando parlo di responsabilità non parlo necessariamente di colpa) di fronte a questa minaccia. Quali rimedi la Chiesa ed il suo massimo rappresentante pensano di poter opporre a quanto prevale nella cultura laica per quanto riguarda una più ampia diffusione del concetto di pianificazione delle nascite?

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Vorrei rispondere chiarendo innanzitutto che io non sono qui per convincervi o persuadervi circa la validità di una particolare tesi; questo non è stato affatto lo scopo della mia visita agli altri paesi che ho toccato nel mio viaggio: piuttosto, io ho cercato di illustrare le esperienze compiute dal Governo degli Stati Uniti nella attuazione dei propri programmi di aiuto allo sviluppo negli ultimi due decenni, ed inoltre di scambiare conoscenze con gli altri *leaders* dei paesi visitati allo scopo di intraprendere una ricerca congiunta per tentare di dare soluzione a questi problemi. Non ho cercato, cioè, di fare uno sforzo per presentare una soluzione che sia di marca americana od occidentale, perché questa sarebbe un'eccessiva semplificazione.

Come ho già detto nella mia esposizione, in realtà esiste un consenso sul piano internazionale a livello politico più elevato circa il fatto che si tratta di temi estremamente gravi, che esigono un intervento importante e coerente da parte della Comunità internazionale. Mi è stato chiesto di manifestare questo aspetto e quindi ho consegnato a questa Commissione dei documenti che rispecchiano l'opinione di vari gruppi internazionali.

Quanto poi alle domande dell'onorevole Lombardi circa l'influenza culturale-religiosa su questo tema, ritengo che prima di tutto vada fatta una distinzione molto netta, per quanto riguarda la nostra impostazione sui problemi demografici, tra il contesto che contraddistingue l'Europa ed i paesi occidentali e le condizioni dei paesi del terzo mondo. Si tratta di contesti ben

diversi: tanto per fare un esempio, da una parte vi è l'invecchiamento delle popolazioni mentre dall'altra il 40-45 per cento delle popolazioni, i quattro quinti della umanità, sono al di sotto dei quindici anni. Dirò che già nel 1950 le popolazioni dei paesi industrializzati, globalmente considerati, ammontavano ad un terzo della popolazione mondiale; oggi siamo arrivati ad un quinto, quindi alla fine del secolo attuale il 20 per cento potrebbe ridursi ad un ottavo della popolazione mondiale. Voglio cioè dire che i termini del problema sono ben diversi nell'occidente e nel terzo mondo. La soluzione non può essere quella di incrementare la nostra popolazione in modo significativo: stiamo già giungendo a livelli-limite in termini di quante foreste si possono abbattere per trarne le materie prime necessarie; quindi, il nostro problema non è quello sanitario, nei paesi del terzo mondo il problema riguarda gli investimenti e i consumi. È necessario impiegare delle risorse per fornire cibo sufficiente alle popolazioni, per realizzare investimenti in beni strumentali che sono fondamentali per l'attuazione di veri propri programmi di sviluppo.

Quanto all'Unione Sovietica, un problema molto interessante è sorto nel settore europeo del paese che, come il resto dell'Europa, presenta una stabilità demografica, se non un declino demografico, mentre la parte asiatica registra un incremento demografico molto rapido. E i russi europei in un futuro vicino potranno trovarsi in posizione di minoranza nel loro stesso paese: ciò rappresenta per loro un motivo di preoccupazione.

Lo studio dei programmi di pianificazione familiare, di controllo delle nascite, negli ultimi dieci anni ha mostrato che anche in contesti fortemente religiosi il concetto di pianificazione familiare può essere recepito: nei paesi cattolici come il Messico e la Colombia, nei paesi buddisti come la Thailandia e Bali, nei paesi musulmani, come l'Indonesia e nei paesi comunisti come la Cina e Cuba. Per quanto riguarda poi la Chiesa, è giusto dire che l'80 per cento dei paesi cattolici (e ciò vale per l'Europa occidentale, per la Ger-

mania, la Francia, la Polonia e gli Stati Uniti), segue dei metodi moderni di pianificazione familiare che hanno l'approvazione della classe medica. È vero che la posizione ufficiale del Vaticano si poggia sull'enciclica *Humanae Vitae*, la quale vieta delle forme di controllo delle nascite che non siano quelle basate sul metodo naturale, però va detto che nell'ambito della Chiesa e fra molti teologi si è manifestata una grossa preoccupazione in ordine a questo problema: così come non vi è una posizione unanime da parte di tutti i Governi, neanche la Chiesa è monolitica su questa questione. Va rilevato che l'*Humanae vitae* non è stata presentata dal Papa Paolo VI come un'affermazione di infallibilità, e che in tale enciclica egli ha lanciato un appello ad avviare ulteriori ricerche per potere chiarire i problemi teologici ed ideologici relativamente a tale importante questione che ha riflessi sulla famiglia e sull'umanità intera.

Oggi come oggi, la Chiesa cattolica certamente riconosce la gravità del problema demografico nei paesi del Terzo mondo. Questo è un fatto. In secondo luogo, la Chiesa cattolica sottolinea l'importanza di una procreazione responsabile. In terzo luogo, come collegamento tra i primi due punti, la Chiesa cattolica appoggia e promuove l'uso dei mezzi naturali di pianificazione familiare.

Negli Stati Uniti, negli ultimi due anni, abbiamo fornito un appoggio sempre crescente ai programmi di pianificazione familiare attraverso metodi naturali; e questo è stato riconosciuto ed apprezzato da parte della Chiesa.

Sono stato ricevuto personalmente con cordialità dal Santo Padre e da esponenti dell'alta gerarchia del Vaticano. Siamo particolarmente lieti di avere questo dialogo e di portare avanti questo dialogo che è volto soprattutto a tenere conto di quella che sarà la prossima conferenza sulla popolazione mondiale, che si terrà a Mexico City nel 1984 e che rappresenta il prosieguo della conferenza tenutasi nel 1974, sulla popolazione mondiale, a Bucarest.

Negli Stati Uniti ci auguriamo di potere collaborare molto strettamente con il Vaticano, così come con altri paesi, nell'approntare questa conferenza.

Penso che sia significativo il fatto che, in contrasto con l'atmosfera che era invalsa nel 1974, oggi sono proprio i paesi in via di sviluppo ad avere richiesto la convocazione di questa conferenza. Nel 1974, infatti, l'atteggiamento di quei paesi partiva dal presupposto che la crescita demografica fosse questione dell'occidente. Oggi, invece, sono proprio essi ad insistere perché si convochi la conferenza, a fornire un contributo ad essa ed a fare pressioni sul Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione.

Desidero dire ancora qualche parola per quanto riguarda la posizione della Chiesa.

Ho visitato delle cliniche per la pianificazione familiare e per il controllo delle nascite, organizzate dalla Chiesa e dai gruppi laici, in Asia, in America Latina ed in Africa, e sono rimasto fortemente colpito ed impressionato a livello personale dalla preoccupazione di cui davano prova nella loro impostazione del problema di un rapido incremento demografico.

Nel Perù ho visto un manifesto educativo in cui si diceva che i giovani di oggi saranno i genitori di domani, e su cui si vedeva la sagoma di una persona che rifletteva, accanto alla quale era scritto: « La vostra sfida più importante è una procreazione responsabile ». È interessante notare come i simboli di questo gruppo fossero rappresentati da una famiglia composta da madre, padre ed un bambino.

Mi sono recato in vari paesi a vedere delle cliniche cattoliche che non solo fornivano dei metodi naturali di controllo delle nascite ma erano anche disponibili e tolleranti nei confronti della fornitura di metodi di contraccezione approvati sul piano medico poiché ritenevano che si trattasse di un'esigenza particolarmente importante per le famiglie della zona.

Quindi, penso che sia giusto dire che vi è una gamma di opinioni differenziate anche tra i cattolici sinceri, convinti e praticanti. Questa, se vogliamo, è una realtà

che non vengo a descrivere qui come qualcosa di nuovo; né è qualcosa che dobbiamo necessariamente incoraggiare. È un fatto, una realtà; e molte persone serie che appartengono alla comunità cattolica si preoccupano di questo tema così come se ne preoccupano i governi dei paesi del Terzo mondo.

PRESIDENTE. Certo, non avremo la possibilità di convocare il Papa nella nostra indagine conoscitiva; però non è escluso che su questo concetto — che mi sembra evolutivo anche dal punto di vista della teologia morale — di paternità responsabile si abbia modo di compiere qualche approfondimento, che ritengo del tutto pertinente con la nostra indagine conoscitiva.

GIANCARLA CODRIGNANI. Anch'io ringrazio il signor Benedick per avere dato a noi l'opportunità di approfondire anche in questa sede un problema che dovrebbe riguardare tutti i governi per le implicazioni che esso ha, da differenti punti di vista, nella politica internazionale di tutti i paesi.

Desidero porre alcune questioni. In primo luogo desidero sapere come, a livello di organizzazioni internazionali, si pensi di risolvere la contraddizione — che è apparsa anche dai discorsi fatti fin qui — sul fatto che si parla di controllo demografico nei paesi poveri e che chi ne parla sono i paesi ricchi, i paesi industrializzati.

Il discorso sull'« Europa dei vecchi » (e sull'Unione Sovietica dei vecchi) è molto più vasto di quello che non sia stato fatto da citazioni di economisti e di uomini di cultura, perché ormai mi pare che esso si venga diffondendo anche a livello di pubblica informazione, di giornali, di *mass media*. E credo che sia un discorso che compare anche nella pubblicistica degli Stati Uniti, per lo meno in ordine alla polemica sull'aborto. Quindi, è un problema che invece tutta l'area dei paesi industrializzati, dei paesi ricchi dell'est e dell'ovest.

Credo che, proprio perché non resti moralistico l'invito, si dovrebbe anche dire qualcosa sulla relativa consistenza di preoccupazioni che hanno senso soltanto se si pensa di portare avanti non un mondo di vecchi nell'età bensì un mondo di vecchi nelle idee, negli indirizzi e nelle ipotesi per il futuro.

In secondo luogo, devo far osservare che quando si parla di pianificazione familiare, per il fatto, di per sé lodevolissimo, che si dica che non è giusto che una donna abbia una gravidanza ogni 14 mesi, si parla solo delle donne. Certo, esiste una maternità responsabile; ma esiste anche una paternità responsabile e, quindi, esiste anche un problema di controllo delle nascite per un controllo della fertilità maschile e per una educazione anche maschile.

Vorrei sapere — dato che gli studi in questo campo sono sempre più rimossi per presunte difficoltà della materia — che cosa c'è di nuovo, a livello internazionale, rispetto a questo problema.

Infine, vorrei sapere se, a livello internazionale, non si pensi di dare qualche suggerimento anche per quella che è la formazione dei cooperanti. Ovviamente, le organizzazioni non governative provvedono a fare programmi di intervento in aree del Terzo mondo indipendentemente da uno *standard* comune. Su questo piano, però, sarebbe forse interessante che vi fosse un'intesa per andare verso forme corrette di aiuto e di supporto ad una politica che demograficamente possa essere costruttiva nel senso, appunto, del discorso che è stato fatto dal signor Benedick. Grazie.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.* Il fatto che la pianificazione familiare sia così diffusa ormai nel mondo occidentale industrializzato è una realtà e per questa ragione il problema dell'aumento della popolazione, costituita soprattutto da giovanissimi, è un problema più del terzo mondo che dei paesi industrializzati.

In base alla mia esperienza in molte conferenze internazionali ed in numerose riunioni governative di paesi del terzo mondo, noi occidentali non siamo mai stati accusati di cercare di non praticare ciò che predichiamo, non vi è stata mai alcuna espressione di risentimento in tal senso quando abbiamo affrontato questioni di tal genere. Questo era forse vero una decina d'anni fa, prima che questi paesi si rendessero conto che era un problema loro, dovuto al rapidissimo aumento della popolazione, e che, quindi, avrebbero dovuto fare qualcosa, che la pianificazione familiare costituiva un elemento importante nella strategia globale per affrontare questo insieme di questioni, al fine di avere uno sviluppo economico e ridurre il tasso di natalità.

Nei paesi industrializzati cent'anni fa il tasso di mortalità ha incominciato a ridursi contestualmente alla riduzione del tasso di natalità, per cui l'aumento della popolazione, in 150 anni, si è abbastanza livellato, mentre nel terzo mondo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, il tasso di mortalità, soprattutto quello infantile, si è ridotto enormemente, mentre quello di natalità è rimasto costante e questo ha creato un notevole divario tra nascite e morti che si è tradotto in un enorme aumento della popolazione che oggi vediamo nel terzo mondo e che contribuisce ad aggravare i problemi demografici di cui ho parlato.

I problemi di un mondo che invecchia, di cui si è parlato, sono — direi — inferiori come importanza, sono seri, ma meno di quelli di cui abbiamo parlato finora per il terzo mondo. Vi lascerò dei grafici e dei diagrammi nei quali è tracciata la cosiddetta « piramide delle età », cioè la dimostrazione della struttura della popolazione in termini di età a partire da 0 anni per arrivare fino alle età maggiori. In occidente la piramide è invertita, è una specie di cilindro, mentre nel terzo mondo la piramide ha una base enorme ed un vertice piuttosto limitato. Comunque, c'è un problema di dipendenza sia in un senso sia nell'altro, perché abbiamo una parte della popolazione che non lavora e che

deve essere mantenuta da quella che lavora. Quando, invece, la piramide assume la forma di un cilindro, di una colonna, la proporzione di persone a carico è sempre inferiore di quanto non avvenga quando esiste un grandissimo numero di giovanissimi che non producono nulla e che debbono essere mantenuti dalle persone più grandi.

Pertanto, è vero che c'è il problema dell'invecchiamento, che deve essere considerato seriamente, ma esso non è insormontabile e non ha effetti così devastanti come il problema del rapido aumento della popolazione nel terzo mondo.

Sono d'accordo con la signora che è intervenuta sul fatto che è necessaria una formazione anche degli uomini, del sesso maschile. È vero che si parla sempre delle donne, mentre sono gli uomini e le donne insieme che debbono decidere del proprio futuro. In effetti, molte ricerche biomediche vengono compiute per trovare metodi contraccettivi che possano essere usati anche dall'uomo, non solo dalla donna. Il problema è, pertanto, quello di migliorare tale tipo di studi ed è stato trattato, ad esempio, a Stoccolma, al simposio internazionale sulla ricerca biologica.

ALFREDO DE POI. Bisogna riconoscere, ambasciatore Benedick, che siamo entrati, nel secondo dopoguerra, in due gravissimi problemi e siamo alle soglie di una problematica generale che rappresenta una sfida per i nostri imperativi morali rispetto ai quali siamo ancora abbastanza « balbettanti ».

I due problemi cui ho accennato sono l'uno la possibilità spaventosamente distruttiva della guerra atomica, cioè la possibilità di cancellare l'umanità, l'altro l'enorme capacità di crescita che si è verificata negli ultimi anni e che mostra segni di accelerazione.

Indubbiamente, di fronte ad argomenti di questo tipo, le soluzioni non possono essere immediate e certamente non è questo che le chiediamo, anzi, mi pare che lo sforzo per rendere più sistematico l'esame della problematica della popolazione sia di altissimo interesse, però di certo

un primo interrogativo si pone: ci si chiede, cioè, se la risposta migliore sia quella di non far nascere o quella di cambiare le condizioni dello sviluppo. Esistono, infatti, indubbiamente dei casi che sono a favore della limitazione delle nascite e dei casi in cui, con un'ottimale distribuzione delle risorse, si è arrivati a nutrire popolazioni vaste in spazi anche limitati. Penso, ad esempio, ai paesi dell'occidente nei quali prima risiedeva un terzo della popolazione mondiale e che erano densissimamente popolati. Oggi, alle soglie del 2000, arriveranno ad un ottavo della popolazione mondiale, ma ci sono alcune zone del vecchio continente — penso, ad esempio, all'Olanda — ancora molto densamente popolate e con un livello di vita certamente non disprezzabile. Penso anche alla Cina, dove, nonostante una popolazione estremamente numerosa, si è arrivati ad un livello di vita che è indubbiamente al di là, in termini positivi, della soglia della sopravvivenza.

Dobbiamo porci, poi, anche un altro interrogativo conseguente a quello di cui ho testè parlato: quanta gente può effettivamente nutrire la terra? Quali sono le condizioni effettive, oltre le quali non si può andare, per arrivare ad una limitazione delle nascite? Non voglio nemmeno arrivare a quell'ipotesi che è abbastanza avventurosa, ma che, se pensiamo alle grandi migrazioni, avvenute durante e dopo la decadenza dell'impero o nel periodo delle invasioni dei mongoli, in Asia ed in Europa.

L'ipotesi che sostiene Gelbright nel suo abbastanza recente libro *L'età dell'incertezza*, cioè quella di prevedere una soluzione dei problemi mondiali attraverso una forma di migrazioni, di redistribuzione della popolazione prendendo in esame quello che è avvenuto in termini di forza durante lo spostamento di ceppi di popolazioni africane dall'Africa all'America.

Quindi bisogna appunto vedere in qual modo rendere ottimale la crescita della popolazione con lo sviluppo e se esiste una sola possibilità, quelle della limitazione delle nascite; tanto più che lei ha detto che questo problema va conciliato, dal

punto di vista morale, con le varie sensibilità sociali e culturali, nonché con le varie scelte politiche.

Mi sembra che lei abbia anche fatto un cenno allo squilibrio della popolazione nei paesi della Repubblica socialista sovietica. Penso all'interessantissimo libro di Alain Carrier *L'empire éclaté* nel quale egli fornisce valide indicazioni in materia. Io mi trovavo in Scandinavia quando fu promulgata l'Enciclica *Humanae Vitae* e ricordo in quali termini contraddittori venne accettata dal mondo cattolico e protestante.

A me sembra che tutta questa problematica debba essere affrontata anche in termini di interdisciplinarietà, perché vi è sì un problema di crescita della popolazione, ma vi è anche un problema di esigenze. Qui si parla sì della generazione responsabile dei figli, ma si assiste anche al fatto nuovo rappresentato dalle banche del seme. Come dobbiamo affrontare questo problema, in quale quadro dobbiamo collocarlo?

Si tratta solo di un fatto che può corrispondere a degli elementi affettivi oppure può essere conciliato e assimilato ai problemi di pianificazione della popolazione?

Nessuno di noi pensa di poter risolvere questi problemi, però gradirei un parere in merito da parte dell'ambasciatore Benedick.

Infine, vorrei porre un'ultima domanda: qual è il tipo di partecipazione che i vari paesi forniscono, in primo luogo l'Italia, in secondo luogo tutti i paesi occidentali, i paesi arabi e produttori di petrolio, i paesi socialisti al vostro sforzo, sia in termini finanziari sia in termini di contributi di filosofia, per la crescita della popolazione?

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Penso che sia importante che la complessità e la dimensione enorme dei problemi non ci debba paralizzare, perché possiamo intraprendere quegli interventi che riteniamo necessari. La pianificazione familiare,

come aspetto dello sviluppo non è così difficile da attuare; sul piano internazionale abbiamo un'esperienza quasi ventennale in questo campo. Vi sono molte agenzie delle Nazioni Unite e molti enti privati che operano in questo settore e forniscono uno sforzo notevole affiancandosi all'opera dei governi nazionali.

Sono state fatte numerose riflessioni su questo tema negli ultimi anni e quando parlavo di pianificazione familiare per la popolazione non intendevo che si trattasse dell'unica via possibile per affrontare l'attuale aspetto demografico nel mondo, ma intendevo che andasse considerato come un aspetto integrato di uno sviluppo globale in vista dello sviluppo. È anche vero che i *leaders* dei paesi in via di sviluppo — come ho già detto — hanno indicato che lo sviluppo non è l'unica via. Va inoltre considerato il fatto che questi paesi non hanno né i mezzi né i tempi per affrontare l'aumento della popolazione allo stesso modo dei paesi occidentali.

Quello che è avvenuto nel Terzo mondo è che si è ridotta la mortalità in maniera tale che si registra una spinta molto forte sul piano demografico. Quanto alle possibilità di nutrire queste popolazioni, devo dire che non sono un esperto in problemi agrari, ma voi qui a Roma avete la possibilità di prendere diretti contatti con il direttore della FAO con il quale ho già avuto un incontro nel corso del quale mi ha fornito alcune indicazioni. Ad esempio, a meno che non si conseguano dei progressi nella riduzione del tasso di incremento demografico, gli aiuti alimentari, qualunque sia la loro importanza, non saranno mai sufficienti.

Circa l'esperienza sul piano agricolo, Norman Pollock, uno fra i pionieri della « rivoluzione verde » ha indicato che questi miglioramenti sul piano dell'agricoltura possono soltanto servirci ad ottenere un arco di tempo più lungo per dare soluzione ai problemi demografici; ma, a meno che non si riduca il tasso di incremento demografico, su un paese con risorse finite, non possiamo pensare di fornire cibi a sufficienza a tutta la popolazione per ottenere un miglioramento si-

gnificativo della qualità della vita per le centinaia di milioni di poveri in tutto il mondo.

Si è fatto riferimento alla densità di popolazione, ma questo è un altro aspetto che va considerato paese per paese. L'Olanda, ad esempio, ha un'alta densità, ma è un paese prospero; El Salvador è il paese dell'America latina con la più alta densità e tutti sappiamo quali problemi deve affrontare. Si è fatto riferimento alla Cina come esempio di un paese che presenta una popolazione piuttosto numerosa ed un tenore di vita in un certo qual modo elevato. Ma è stata la Cina, più di qualunque altro paese al mondo, che ha sollevato il problema dell'incremento demografico e lo ha affrontato nel modo più serio. Da quindici anni continua a dare ai programmi di pianificazione familiare una priorità fondamentale per il paese, anche se sono state mosse alcune critiche da parte di certi ambienti circa il fatto che in Cina si siano attuate a tal fine misure draconiane.

È stato fatto qualche cenno agli studi circa quello che potrebbe essere il livello totale della popolazione mondiale da nutrire adeguatamente e sostenere. Sono questi argomenti molto interessanti che vanno certamente approfonditi, ma si tratta di qualcosa di fortemente teorico che in qualche modo ci fa deviare dagli elementi prioritari e più urgenti di oggi. Tali problemi vanno studiati nei prossimi cinque anni in particolari regioni del mondo e non relativamente alla quantità di persone che il globo potrebbe sostenere teoricamente in un arco di tempo più lungo economicamente e strategicamente. Dobbiamo chiederci che cosa avverrà nei prossimi dieci o quindici anni. Ad esempio, l'Egitto, all'epoca delle invasioni napoleoniche aveva una popolazione pari a 2 milioni e mezzo. Oggi, ha 45 milioni di abitanti, e ogni due anni ha un incremento di 2,5 milioni di unità; quindi, 1 milione di unità ogni nove mesi.

In Kenia il ministro ha detto: « Noi vogliamo avere un'istruzione primaria per i nostri bambini entro il 2000. Ma come potremo farlo, quando la popolazione sco-

lastica nel 2000 sarà corrispondente all'attuale nostra popolazione globale? Dove troveremo le scuole per formare gli insegnanti? ».

Dunque, a prescindere da quello che potrà essere il futuro di questo pianeta, vi sono punti specifici che vanno affrontati nei prossimi decenni.

Si è accennato a quella che può essere la funzione dei movimenti migratori di massa, ed io posso rilevare che, con l'eccezione della emigrazione dall'Europa al nuovo mondo, questi movimenti si sono associati a situazioni di conflitto, di guerra e di grosse sofferenze per l'umanità. Quindi, non è una formula facile, e ciò che è accaduto in Nigeria lo dimostra. Infatti, le conseguenze di un eccessivo incremento demografico nei paesi vicini a questa nazione hanno fatto sì che la gente vi si spostasse in cerca di lavoro. Ma la Nigeria stessa ha problemi economici a conseguenza dei quali grosse sofferenze vengono sopportate dalla popolazione.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione che esige un'impostazione urgente dei problemi e che sia, allo stesso tempo, coerente a valori spirituali e morali. E tutto questo non è qualcosa che possiamo approfondire indefinitivamente.

Quanto ai paesi donatori, non entro nei dati statistici, poiché le relazioni per le attività demografiche saranno la fonte cui potrete rivolgervi per ottenere i dati. L'OPEC ha contribuito ai programmi per la pianificazione familiare, e lo stesso hanno fatto paesi quali la Scandinavia, il Canada, il Regno Unito e gli Stati Uniti. Direi, quindi, che vi sono comuni sforzi positivi con i quali si cerca di portare avanti soluzioni coerenti con la dignità dell'uomo e con i valori dell'occidente. Se consideriamo gli aiuti economici forniti globalmente dagli Stati Uniti, l'assenso sul piano demografico è dell'ordine del 2,5 per cento degli aiuti globali; se prendiamo in considerazione gli aiuti allo sviluppo e scomponiamo per categorie funzionali, gli aiuti ai programmi demografici rappresentano il 15 per cento. Vi sono state normative per l'aiuto economico che viene fornito a paesi quali l'Egitto, ad esempio.

Molti paesi del terzo mondo contribuiscono essi stessi a questi aiuti e questo è un chiaro segno del loro interesse.

PRESIDENTE. Come ho detto all'inizio, il discorso tocca altri aspetti, quale ad esempio, quello relativo all'applicazione dell'energia nucleare che quadruplicherebbe le possibilità di produzione. Ma un certo tipo di aspetti avremo modo di esaminarli in altre udienze conoscitive.

Invito i colleghi che intendono prendere la parola ad essere più concisi, anche per evitare di monopolizzare il nostro ospite per un tempo eccessivo.

EMMA BONINO. Sarò molto breve, perché desidererei avere solo qualche informazione.

Signor ambasciatore, quando due anni fa ci siamo conosciuti a Washington, lei ebbe modo di dirmi che la situazione era drammatica, e a me pare che oggi, da questo punto di vista, sul problema specifico della popolazione, i due anni trascorsi abbiano registrato risultati assai scarsi.

Lei saprà certamente che c'è un detto, forse semplicistico, ma assai efficace, e cioè che non si è poveri perché si fanno molti figli, ma si fanno molti figli perché si è poveri. Persino nei paesi industrializzati uno studio del CENSIS, per quanto riguarda il nostro paese, ha dimostrato che l'aumento del reddito è inversamente proporzionale al numero dei figli, cosicché il nostro paese risulta diviso in due settori assai netti. Ma per quanto io sia convinta di questo, non credo, comunque, che quella proporzionalità sia così automatica. Ritengo, quindi, che il problema della popolazione e della pianificazione familiare vada integrato nel processo di sviluppo, e che sia anzi un problema che senza un processo di sviluppo non ha alcuna speranza di risolversi da solo. Forse, possiamo avere, insistendo, qualche speranza di successo se parallelamente registriamo uno sviluppo di tipo anche economico, ma se questo non dovesse esserci, la soluzione del problema è assai difficile.

E desidero venire, adesso alle domande più specifiche. È vero che esiste una maggiore coscienza da parte degli stessi paesi del terzo mondo su questo problema, e ciò, probabilmente, influenzerà anche la conferenza che si svolgerà su questo tema. Desidererei sapere da lei se a tutt'oggi i paesi i cui *leaders* si sono dichiarati politicamente convinti di questo problema abbiamo promosso azioni governative a carattere prioritario per la soluzione del problema medesimo. Le chiedo, ad esempio, se è già stato fatto o se è ipotizzabile un utilizzo specifico dei *mass media* dei paesi del terzo mondo per le aree urbane. Le chiedo, cioè, se qualche paese ha ipotizzato la possibilità di una informazione sistematica nelle scuole, quale altro strumento, ad esempio, voi consigliate e suggerite ai paesi del terzo mondo per il raggiungimento, il più rapido possibile, di questa presa di coscienza.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Sono senz'altro d'accordo sul suo suggerimento circa il fatto che le politiche demografiche devono essere integrate in una strategia globale di sviluppo e che senza un programma economico non serve a niente concentrarsi solo sul programma di pianificazione nazionale, però, come ho già detto, penso che noi ci illuderemmo se ci preoccupassimo solo del trasferimento di masse di risorse per cercare di aumentare i redditi in modo che sorga naturale il desiderio di famiglie più piccole, perché ciò non avverrà in questo modo. La povertà è troppo radicata ed estrema, in certi casi, perché questo possa avvenire rapidamente; il problema non si risolve automaticamente, a meno che contemporaneamente ai nostri aiuti allo sviluppo non forniamo anche una assistenza demografica ed incoraggiamo i desideri che questi paesi hanno di attuare dei programmi per limitare le nascite. La povertà, praticamente, è così profonda che si crea una specie di circolo vizioso. Voglio dire che l'assistenza generale allo sviluppo da parte dei paesi dell'OECE non è sufficiente,

il 2 per cento di aiuti in questo campo forse è troppo poco. Questi sono gli aiuti programmati che si rivolgono al denominatore comune dello sviluppo e se non si fa qualcosa non per ridurre la popolazione ma per ridurre la crescita non arriveremo a niente.

Per rispondere alla sua seconda domanda devo dire che certamente vi è maggiore consapevolezza nei paesi in via di sviluppo, non solo a livello governativo; negli ultimi due anni sono stati fatti dei progressi e la Conferenza di Città del Messico ha rafforzato il consenso nazionale già esistente circa la necessità di interventi a livello locale per la pianificazione familiare, cosa che renderà più facile ai capi politici adottare le misure necessarie nei vari paesi perché possono rifarsi anche alle esperienze altrui.

Lei ha parlato della istruzione e degli sforzi per promuovere la consapevolezza; io ho visto adottare metodi diversi nei vari paesi, per esempio in Messico hanno usato degli spettacoli a puntate trasmessi dalla televisione per promuovere questa idea. Anche i villaggi possono essere raggiunti con la radio, per lo meno in molti casi, e spesso nei paesini vi sono unità mobili che proiettano film proprio per informare ed istruire la gente sui modi e le maniere per ridurre le nascite ma anche per ridurre gli aborti, che spesso sono fatti in modo crudele e dannoso. Ho visto anche cartelloni di tipo pubblicitario in India, Cina, Sri Lanka, Indonesia, Tunisia ed il soggetto del benessere delle famiglie è introdotto soprattutto nelle scuole secondarie, e a volte anche nelle scuole primarie, per fornire dati, informazioni, istruzioni indicanti i vantaggi della famiglia più piccola rispetto a quella più numerosa e per dire che ci si può rivolgere ad istituti sanitari per avere informazioni.

Sono d'accordo sul fatto che informazione ed istruzione siano elementi importantissimi che devono essere sostenuti ed appoggiati, anche tenendo conto delle varie sensibilità religiose e culturali, per cui devono essere sviluppate su misura per i singoli paesi a seconda delle possibili soluzioni e dei contesti locali. Noi, a livel-

lo internazionale, possiamo solo fornire un po' di risorse finanziarie ma lo sforzo deve essere compiuto su misura per i singoli paesi. Qui non possiamo montare sul pulpito e predicare ma è giusto dire che il tempo della predicazione è passato e questi paesi si rendono conto in larga misura che devono fare qualcosa; noi dobbiamo solo collaborare perché applichino le loro pacifiche soluzioni.

FRANCO MARIA MALFATTI. Vorrei chiederle una opinione sul rapporto tra il rallentamento realistico e prevedibile dell'incremento della popolazione da qui al duemila e il problema della esplosione delle aree metropolitane che lei ha ricordato, signor ambasciatore, con i dati e le elaborazioni compiute dalle Nazioni Unite. Parlo di rallentamento realistico e prevedibile proprio in considerazione dei dati fondamentali che lei ci ha fornito nella sua interessante esposizione. Mi riferisco al fatto che per arrivare ad una stabilizzazione dell'incremento della popolazione sia necessario che almeno il 70-80 per cento delle coppie interessate abbia una fertilità della donna non superiore ai due figli e all'altro dato per cui nel Terzo mondo il 40-45 per cento della popolazione è rappresentato da giovani di età inferiore ai 15 anni, il che, come lei ha esemplificato, porterà comunque l'India, anche nell'ipotesi che un certo rallentamento della popolazione si realizzi, ad avere un incremento della popolazione al 2040, se ricordo bene, di un miliardo e 400 milioni di persone — che diverrebbero un miliardo e novecento milioni se si elevasse il rapporto tra figli e famiglie —.

Sulla base di quanto detto e in considerazione del fatto che, tanto per fare un esempio, Città del Messico nel duemila avrà 26-30 milioni di abitanti e 14-16 milioni ne avranno le altre città, nasce un problema di notevole importanza; anche nella ipotesi in cui alla fine del secolo queste aree metropolitane non fossero dei mostri di 25-30 milioni di persone ma avessero una popolazione enormemente inferiore, tuttavia i livelli sarebbero ugualmente assai elevati, il che dimostra quan-

to meno la complementarità dell'intervento.

Va da sé, mi sembra di comprendere, che le politiche per la famiglia che sono così importanti in questo quadro ed i problemi della procreazione responsabile si pongono in tempi diversi rispetto all'altro problema che lei ha ricordato e cioè che da qui alla fine del secolo 700 milioni di persone si aggiungeranno nel terzo mondo alla ricerca di nuove possibilità di lavoro: mi sembra che questo elemento non sia più determinato sul piano della stima, ma sia un problema sul tappeto che abbiamo di fronte a noi da gestire e da risolvere.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. La ringrazio della sua esposizione chiara di alcuni dei punti che ho rilevato in precedenza. Per chiarire ulteriormente quanto ho detto, vorrei aggiungere che i dati da me forniti con l'esempio dell'India e con gli altri grafici in mio possesso, relativi ad altri paesi, mostrano che, anche se vi è un rallentamento importante nella natalità, nella crescita demografica di questi paesi nei prossimi vent'anni, anche se dovessero arrivare a questa media di due figli entro l'anno 2000, nella maggior parte dei casi la popolazione complessiva, anche in queste condizioni, per lo meno raddoppierà nell'ambito di un terzo o di un quarto del prossimo secolo.

Questo è un fatto, è una realtà. L'unico modo in cui sarebbe possibile raggiungere questo livello è costituito, come ho detto, da un incremento della mortalità — ma nessuno di noi si augura che ciò avvenga — o da un aumento dei movimenti migratori di massa; oppure, infine, se si potesse conseguire questa riduzione delle nascite, arrivando alla media di due figli per ogni coppia, con l'accettazione quindi del controllo delle nascite medesime. L'esperienza da noi acquisita mostra che una media nazionale di due bambini a famiglia, cioè il livello di sostituzione della fecondazione che generalmente viene conseguito, varia da paese a paese,

ma, tenuto conto del numero delle persone che è possibile attualmente raggiungere, si può pensare che il 70, l'80 per cento pratici la pianificazione familiare. Questo non significa che tutte le coppie dovranno avere due figli: alcune ne avranno tre, altre nessuno, perché parliamo in termini di media.

Se affrontiamo questo problema alla luce dei due fatti che esporrò qui di seguito, ci rendiamo conto delle sue dimensioni. Innanzitutto il livello attuale di utilizzazione dei metodi contraccettivi nel mondo ad esclusione della Cina, era, come ho detto, nel 1976 del 20 per cento adesso è del 25 per cento delle coppie che praticano la pianificazione familiare (parliamo ovviamente di coppie nell'età in cui possono contrarre matrimonio). Entro la fine del secolo questa percentuale aumenterà, quasi raddoppierà. Ci sarà, quindi, un incremento del 60, 70 per cento. Per poter giungere alla media dei due figli per coppia, la percentuale deve salire dal 25 al 70-80 per cento. Vi sono, in definitiva, due fattori che vanno moltiplicati congiuntamente: mi riferisco al triplicarsi dell'utilizzazione dei metodi di pianificazione familiare dal 25 per cento al 75 per cento, nonché ad un raddoppio, quasi ad un 70 per cento di incremento, nel numero di persone che appartengono a questa fascia d'età.

Ciò dimostra che gli sforzi sul piano internazionale e nazionale per la pianificazione familiare dovranno essere aumentati, quintuplicati o sestuplicati rispetto ai livelli correnti per poter giungere a toccare tutte quelle persone che dovrebbero attuare la norma dei due figli a coppia. Se vogliamo, questa è una visione alquanto sommaria e grossolana delle dimensioni del problema. Comunque, se nei singoli paesi effettivamente riusciamo a raggiungere una percentuale maggiore di persone che praticano la pianificazione familiare, ciò per lo meno può prolungare l'arco di tempo in cui la popolazione di quei paesi si raddoppia. Questo consente di dare un maggior respiro all'economia di quel paese, che può più facilmente adattarsi alle pressioni esercitate dall'incremento demo-

grafico. Questo può essere estremamente importante intanto per il benessere economico e poi per non essere soggetti al rischio di disordini sociali e di instabilità politica che possono derivare da questo enorme numero di persone che entrano nella forza lavoro e che hanno, quindi, difficoltà di collocazione. Da questo punto di vista potrebbe essere interessante prolungare il periodo di adattamento di questi paesi al fenomeno.

È anche vero che l'urbanizzazione porterà con sé moltissime difficoltà e problemi relativamente a quello che è il potenziale di disordine della criminalità urbana. È anche vero che le persone che si trovano nelle zone urbane possono essere più facilmente raggiunte da questo programma di pianificazione familiare, il che contribuirà alla riduzione delle nascite, perché l'urbanizzazione, come lo sviluppo, riduce in generale la dimensione delle famiglie. Le stime che abbiamo fatto circa le dimensioni delle grandi città nei paesi del terzo mondo rappresentano, però, qualcosa che non ha precedenti nella storia dell'uomo. Non sappiamo come queste persone e queste città si adatteranno a tale livello di urbanizzazione ed alla necessità di fornire servizi sociali ad un numero così elevato di persone in città così vaste. Due anni e mezzo fa si è tenuta a Roma una conferenza promossa dal Fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche, per cercare di affrontare questo problema. Parteciparono ad essa i sindaci delle 50 città destinate a diventare le più grandi del mondo entro il 2000.

Questo tipo di ricerche e di studi in ordine a tale problema dovranno essere ulteriormente approfonditi nei prossimi anni, man mano che si svilupperanno le città.

ALDO AJELLO. Signor presidente, vorrei esprimere la mia soddisfazione per il fatto che sia stata iniziata questa serie di *hearings* sui problemi dell'aiuto pubblico allo sviluppo e delle popolazioni, questione di grande rilievo alla quale, per la verità, in passato non abbiamo dedicato sufficiente attenzione. Come l'ambasciatore

sa, l'Italia negli ultimi anni ha robustamente aumentato l'aiuto pubblico allo sviluppo e, in coincidenza di ciò, ha deciso di stanziare una quota percentuale di questo aiuto ai problemi della popolazione. Si tratta di una quota ancora molto bassa, pari all'1 per cento del nostro aiuto pubblico allo sviluppo, quindi della metà della media, molto meno di ciò che viene dato da altri paesi e molto meno rispetto all'impegno in materia degli Stati Uniti. Si tratta, però, di un buon inizio, specie per un paese cattolico che ha una serie di problemi su tale questione, per i quali io ho grande attenzione e rispetto.

Credo di aver avuto, se ho ben compreso l'esposizione dell'ambasciatore Benedick, conferma in ordine a due punti che ritengo molto importanti e, quindi, da sottolineare. Innanzitutto, non è più vero che le questioni della popolazione vengano sollevate dai paesi industrializzati ed imposte a quelli del terzo mondo. Ciò poteva essere considerato esatto alcuni anni fa, ma oggi c'è una grossa presa di coscienza da parte dei paesi del terzo mondo sulla questione della popolazione. In secondo luogo, la popolazione può essere ormai considerata in maniera formale e sostanziale come una variabile dello sviluppo. Non è più una benedizione o una maledizione biblica, a secondo del punto di vista, dell'approccio religioso o morale, ma è questione sulla quale è possibile intervenire in termini di programmazione dello sviluppo. Se è vero che non c'è più un approccio di tipo coloniale per quanto riguarda l'imposizione del tema, è vero, però, che altri aspetti di tipo coloniale si possono verificare nel condurre le campagne per il controllo delle nascite. Un aspetto è relativo al rapporto maschio-femmina, nell'ambito del quale vi è una tendenza a far gravare tutto il peso del controllo delle nascite sulla donna piuttosto che sull'uomo. Ma vi è un altro punto su quale vorrei soffermarmi e sul quale vorrei anche ascoltare l'opinione dell'ambasciatore Benedick: e cioè il tipo di anticoncezionali che vengono usati nei paesi del terzo mondo. Mi pongo cioè l'interrogativo se questi anticoncezionali ri-

spondano alle esigenze di protezione della salute delle persone cui sono destinati: se cioè, in altre parole, non vi sia la tendenza dei paesi sviluppati a scaricare nel terzo mondo anticoncezionali che nei paesi sviluppati non si usano più, se non vi sia la tendenza, da parte delle industrie farmaceutiche, a spingere in questo senso. Vorrei quindi sapere quale tipo di misure si possano adottare per evitare questo tipo di conseguenze.

Un'altra domanda che mi pare interessante porre in un paese cattolico è quella volta a sapere quale tipo di effetti si ottengano con quello che è stato definito il metodo anticoncezionale naturale e quindi quale sia il rapporto, ai fini del controllo delle nascite, tra utilizzazione dei metodi naturali ed utilizzazione di altri metodi.

Ed infine vorrei fare riferimento alla questione sollevata da molti colleghi relativa alla connessione — proprio perché il controllo delle nascite è una variabile dello sviluppo — tra controllo delle nascite, appunto, ed aiuto allo sviluppo in tutti gli altri settori. L'ambasciatore Benedick ha giustamente rilevato che nel corso di questi ultimi due decenni lo sforzo relativo all'attuazione dei piani di sviluppo è stato in buona misura vanificato dall'aumento della popolazione nei paesi in via di sviluppo. Ma non vorrei che con questo concludessimo che lo sforzo dei paesi sviluppati sarebbe stato sufficiente e in termini quantitativi e in termini qualitativi per risolvere i problemi del terzo mondo qualora non vi fosse stato l'incremento delle nascite. Mi chiedo cioè se non siamo in presenza di un tipo di aiuto che debba essere completamente rivisto e sul piano qualitativo e sul piano quantitativo; vale a dire se, in altre parole, questo aiuto, che si basava esclusivamente sull'aumento del prodotto nazionale lordo ed affidava la distribuzione di questo prodotto nazionale lordo al cosiddetto « effetto di sgocciolamento », non sia un aiuto sostanzialmente non riuscito e se invece non dobbiamo puntare su un aiuto allo sviluppo che sia più centrato sul soddisfacimento prioritario dei *basic needs*, dei

bisogni fondamentali, e sulla ricerca di meccanismi di sviluppo endogeni. Forse solo accorpendo questo tipo di interventi per l'aiuto allo sviluppo, insieme ad una politica di controllo delle nascite, possiamo sperare di risolvere questo drammatico problema.

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Per quanto attiene alla prima domanda circa i metodi di pianificazione familiare o di contraccezione, debbo dire che nessuno dei metodi attualmente seguiti per la prevenzione delle nascite costituisce una soluzione ottimale; tutti creano delle difficoltà, anche quello naturale e quelli approvati dagli ambienti medici scientifici. Tuttavia, vi sono state enormi esagerazioni per quanto riguarda i cosiddetti effetti collaterali. Ciò è avvenuto sia nei paesi industrializzati sia in quelli in via di sviluppo; e tali esagerazioni debbono essere combattute in base a conoscenze scientifiche obiettive. Per esempio, alcuni anni fa si è fatta una grande pubblicità ai cosiddetti danni della pillola assunta per via orale. Si diceva che essa determinasse addirittura il cancro. Nell'ultimo simposio internazionale cui ho partecipato, tenutosi a Stoccolma ed al quale hanno preso parte scienziati e premi Nobel, sono stati presentati gli ultimi dati scientifici in materia. Non solo la pillola non determina affatto il cancro, ma è stata prescritta anche a donne che non effettuano la pianificazione familiare per evitare la formazione di certi tipi di cancro; inoltre, negli ultimi dieci anni la natura della pillola è migliorata, oggi vi sono dosaggi molto bassi dei vari ormoni, che sono più o altrettanto efficaci a scopi di pianificazione familiare ma, al tempo stesso, evitano la maggior parte degli effetti collaterali di una volta. Ora non ho tempo per farlo, ma si potrebbe parlare di altri progressi realizzati in campo medico per altri tipi di contraccettivi: in questo campo è in atto uno sforzo internazionale tuttavia insufficiente perché le richieste provenienti da parte degli utenti del terzo

mondo dei sistemi di pianificazione familiare sono volte ad ottenere metodi di programmazione migliori, più sicuri e più facili da usare. Pertanto, pensiamo che si debba dare una più spiccata priorità alla ricerca medica in questo campo, che si debbano cioè mettere a punto metodi migliori, scientificamente approvati ed approvabili in quanto, come ripeto, non esiste alcun singolo metodo che rappresenti la soluzione ottimale per ogni coppia ed in qualsiasi momento. Gli effetti collaterali — ad esempio sull'umore, sul peso corporeo — variano da donna a donna, da situazione a situazione, e quindi questa è la ragione per la quale, nei propri programmi, gli Stati Uniti cercano di mettere a disposizione, per qualunque piano di pianificazione familiare, una serie di metodi e non uno soltanto, in modo che ciascuna coppia possa scegliere quello che ritenga si adatti meglio alle proprie necessità, quello che ritenga più facile da seguire.

Per quanto attiene poi all'accusa alle società farmaceutiche, che scaricherebbero contraccettivi diciamo fuori moda o addirittura pericolosi nel terzo mondo, a me non risulta assolutamente nulla. Ho sentito delle voci, questo sì, però i contraccettivi proposti dai programmi di aiuto degli Stati Uniti (e sono certo che questo è vero per il Fondo delle Nazioni Unite e per l'Organizzazione mondiale della sanità) sono della migliore qualità dal punto di vista medico: del resto, non possiamo permetterci di fare diversamente. Per quanto concerne la pianificazione familiare con il metodo naturale, alcuni problemi derivano, ad esempio, dal fatto che una coppia può essere separata per gran parte del tempo: il marito lavora magari in un altro villaggio e la coppia può essere in grado di riunirsi solo tre o quattro volte al mese e pertanto il metodo dell'astinenza periodica diventa praticamente inapplicabile o insopportabile per la maggior parte delle coppie. In secondo luogo, questo metodo richiede una collaborazione totale, una grande disciplina da parte del marito il quale, invece, può non essere disposto a collaborare, oppure può aver

bevuto un po': naturalmente, ciò determina delle difficoltà e l'insuccesso del metodo stesso. Tra l'altro, quest'ultimo è abbastanza complicato e richiede una notevole formazione, una notevole istruzione e capacità di comprensione da parte della donna per riconoscere i suoi periodi di fertilità o di sterilità: è dimostrato che molte donne non sono disposte a imparare tale metodo. Quindi, al di là di ciò che pensiamo circa i valori umani, noi riteniamo di dover mettere a disposizione delle popolazioni un'ampia gamma di contraccettivi approvati dalla classe medica. A questo scopo, vi sono delle pubblicazioni relative a studi sull'efficacia del metodo naturale Billings, promosso da un medico australiano: secondo alcuni, questo è un metodo che funziona benissimo, mentre secondo altri osservatori scientifici questo ottimismo è esagerato. Al tempo stesso, bisogna dire che per coppie pienamente consapevoli, il metodo naturale può essere accettato: ma in senso lato, cioè per tutte le popolazioni, vi sono parecchi dubbi circa la sua applicabilità universale.

Cionondimeno, gli Stati Uniti desiderano appoggiare, promuovere questi metodi naturali come parte dell'impostazione più ampia relativa alle politiche concernenti la questione demografica.

Vorrei poi fare molto rapidamente delle considerazioni sulla pianificazione familiare rispetto ad altre forme di aiuto. Ai problemi dello sviluppo non vi sono soluzioni semplici né soluzioni rapide. Negli ultimi trent'anni, la Banca mondiale e le Nazioni Unite hanno tentato sistemi diversi: investimenti di capitali molto alti, soddisfacimento dei bisogni di base; però molti dei paesi che un tempo si sostenevano da soli, oggi debbono importare prodotti alimentari perché la popolazione è aumentata. Questa è la realtà. Come si supera la situazione? Si forniscono maggiori quantità di alimenti, ma vi è un limite agli aiuti alimentari che si possono erogare. Ciò rende quei paesi ancora più dipendenti in quanto scoraggia lo sviluppo della rispettiva agricoltura. Guardiamo ad esempio all'Egitto, dove il 70 per cento

del bilancio è destinato al settore agricolo: non appena si cerca di aumentare i prezzi delle derrate alimentari, scoppia la rivoluzione. Quindi, dobbiamo trovare una nuova impostazione per la politica di assistenza allo sviluppo. Ma vorrei sottolineare ancora che il 2 per cento per la pianificazione familiare forse non è la proporzione giusta. Non dovremmo fare di più nel campo dell'istruzione e della fornitura di servizi? Non dico che dobbiamo invertire le percentuali, anche se raddoppiare forse sarebbe già abbastanza per fornire questo tipo di assistenza a queste popolazioni che ne hanno bisogno. La richiesta delle popolazioni in via di sviluppo supera largamente le risorse che noi, Stati Uniti, Nazioni Unite ed altri paesi abbiamo a disposizione. Anche oggi la loro richiesta supera quello che possiamo dare loro solamente per l'assistenza in campo demografico.

MARIO GIULIANO. Desidero manifestare anch'io, Presidente, come hai fatto tu stesso e come hanno fatto tanti altri colleghi, il piacere e l'interesse che ho provato nell'ascoltare la relazione dell'ambasciatore Benedick: una relazione che mi è parsa particolarmente apprezzabile perché basata tutta su dati oggettivi e sulle proiezioni che sembra ragionevole trarre da tali dati oggettivi per il prossimo futuro, diciamo per i prossimi due o tre decenni.

Mi auguro che la documentazione alla quale l'ambasciatore Benedick si è riferito — e che mi pare avesse sotto i suoi occhi — possa essere distribuita a tutti i membri di questa Commissione; e così pure mi auguro che la stessa relazione possa essere disponibile perché mi pare che il problema — che coinvolge anche aspetti religiosi e morali — meriti la più attenta riflessione da parte di ciascuno di noi.

In queste condizioni, i soli due punti sui quali mi piacerebbe sentire il pensiero dell'ambasciatore Benedick sono i seguenti.

A più riprese l'ambasciatore Benedick ha parlato di un interesse della comunità

internazionale nel suo insieme ad adottare soluzioni appropriate per il problema della popolazione e della sua crescita. La domanda che vorrei cercare di esplicitare meglio nel pensiero dell'ambasciatore Benedick è la seguente: come può realizzarsi un obiettivo di questo genere data la nota assenza nella società internazionale di una qualsiasi struttura politico-istituzionale, propria della società nel suo insieme, che sia in grado di curare gli interessi generali e, quindi, anche di formulare dei piani, dei programmi di pianificazione? Questo è il primo quesito sul quale gradirei sentire il pensiero dell'ambasciatore Benedick.

Il secondo punto è costituito dagli evidenti legami che vi sono tra il problema della popolazione, come risulta molto bene dalla relazione dell'ambasciatore Benedick, ed il problema dello sviluppo economico e sociale. Il quesito, al quale gradirei che l'ambasciatore Benedick — evidentemente nei limiti entro i quali ritenga di dovere rispondere — rispondesse è il seguente: l'ambasciatore Benedick pensa forse alla possibilità di istituire collegamenti, diciamo così, istituzionali tra il problema della popolazione di cui ci ha parlato ed il problema dello sviluppo? E dove questi collegamenti, secondo l'ambasciatore Benedick, potrebbero essere realizzati? Nell'ambito delle Nazioni Unite, o, eventualmente, in una sede apposita?

RICHARD ELLIOT BENEDICK, *Coordinatore degli affari della popolazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti*. Se ho ben capito le sue domande, per quanto riguarda l'esistenza di una struttura internazionale che affronti i problemi demografici e dia soluzione ai problemi della crescita demografica, direi che nell'ambito del Fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche si pone l'accento su tali problemi. Si tratta di una istituzione che ha ormai dodici o tredici anni di vita e che ha acquisito una esperienza notevole ed ha contribuito largamente all'interesse per questi problemi. È un'agenzia che è diretta in modo egregio da un rappresentante della Chiesa

cattolica romana di un paese del Terzo mondo, Horacio Salas, che è stato direttore generale di questa istituzione fino dall'inizio della sua esistenza, che ha svolto un lavoro pionieristico in molti paesi del Terzo mondo ed ha contribuito ad una presa di coscienza maggiore sui problemi della popolazione.

Negli Stati Uniti abbiamo la massima fiducia nel Fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche. E posso dire che durante consultazioni da me avute con altri paesi (più di recente con la Germania) mi è stata manifestata la medesima opinione poiché tali paesi ritengono che questo fondo costituisca una delle sedi, una delle agenzie più efficaci delle Nazioni Unite. Nella mia esperienza diplomatica di venticinque anni e nella mia esperienza di contatti avuti con le agenzie delle Nazioni Unite tendo a concordare sul fatto che l'UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per le attività demografiche) sia una delle agenzie più efficienti nella famiglia delle Nazioni Unite e che, quindi, meriti il nostro pieno appoggio.

Un'altra struttura o, se vogliamo, una altra possibilità che ci è offerta è quella della conferenza internazionale sulla popolazione che si terrà nel 1984 a Mexico City come prosieguo della conferenza di Bucarest del 1974. L'Organizzazione delle Nazioni Unite contribuisce largamente a tale conferenza (lo stesso direttore generale dell'UNFPA, Horacio Salas, ne sarà il segretario generale). Ci auguriamo che la conferenza di Mexico City possa fornire un contributo essenziale alla soluzione di questi problemi.

Quanto poi alla sua seconda domanda relativa ai collegamenti tra le questioni demografiche e quelle dello sviluppo, ancora una volta debbo sottolineare che non è possibile considerare i problemi della popolazione quasi fossero in un vuoto, sia che si tratti di quanto viene fatto nel programma di sviluppo delle Nazioni Unite, sia che si tratti delle questioni considerate nell'ambito della conferenza di Mexico City. Oltre a ciò, il comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'OCSE a Parigi

rappresenta un'altra sede logica, se vogliamo, di discussione nella quale i paesi industrializzati possono raffrontare e misurare le proprie esperienze ed elaborare idee efficaci in ordine al modo in cui affrontare i problemi dei paesi del terzo mondo.

Recentemente ho discusso con i colleghi tedesco e britannico che, per conto dei rispettivi governi, avevano pensato di sollevare tale tipo di problematica nello ambito della Comunità economica europea: perché, infatti, non dovrebbe la Comunità farsi promotrice di iniziativa nell'ambito dei problemi della popolazione come aspetto del problema più ampio dell'aiuto allo sviluppo? Da quanto mi è stato detto da questi colleghi, mi attendersi, pertanto, che il problema venga sollevato nell'ambito della CEE e, in questo contesto, la posizione dell'Italia sarà certamente qualificante ed importante.

Il problema della popolazione è stato sollevato nelle riunioni al vertice e sappiamo che, ad esempio, la Germania federale è interessata a portare avanti il dibattito su tali temi. Vi sono, quindi, varie sedi internazionali e penso che dovremo attingere alla nostra intelligenza ed alla nostra immaginazione per cercare di

trovare il modo di considerare questi problemi unitamente a quelli dello sviluppo.

PRESIDENTE. Abbiamo, dunque, terminato i nostri lavori ed io vorrei rinnovare il nostro ringraziamento all'ambasciatore Benedick. Ringrazio anche i colleghi che, in una giornata parlamentare molto densa di impegni come l'attuale, hanno dedicato due ore del proprio tempo all'audizione odierna. Ringrazio anche i nostri collaboratori e le interpreti simultanee che ci hanno consentito di non raddoppiare i tempi di seduta e, nel contempo, di sperimentare che anche in una aula come quella della Commissione esteri è possibile fare questo tipo di riunioni senza dover ricorrere a locali della Camera stabilmente attrezzati all'uopo.

Ci ritroveremo alle ore 15 per l'audizione del dottor Di Gennaro, audizione con la quale passeremo dal problema della popolazione ad uno specifico, quello della lotta alla droga, visto sotto il profilo di aiuto alternativo ad alcuni paesi in via di sviluppo.

La seduta termina alle 12,10.